

## *Il dl 36 spegne ogni possibilità di stabilizzazione dei precari*

DI PINO TURI\*

**S**tiamo assistendo, con il dl 36, ad un nuovo film, *La buona scuola 2/ La vendetta*, stessa trama e stessi squilibri. Il copione è noto: una scuola votata al profitto e al lavoro, nessun interesse per gli aspetti educativi e didattici o sociali e dell'integrazione. Il metodo è quello delle diseconomie esterne. Una volta deturpato l'ambiente, si passa a deturpare l'ambito sociale che, invece, ha bisogno di coesione ed integrazione (sia interna che esterna). Un progetto di pochi, che prende forma con un provvedimento governativo, nascosto nell'urgenza economica e pandemica, senza alcun confronto e dibattito nel Parlamento e nel Paese. Siamo arrivati a pensare che neanche i singoli ministri abbiano avuto modo di conoscerne il testo, cambiato più volte tra l'approvazione e la pubblicazione. Un provvedimento a costo zero, anzi con risparmi. L'illegittima invasione nel campo della contrattazione snatura le relazioni sindacali e con esse i diritti e i doveri dei lavoratori. Ma il tono è soave perché il titolo è «riforma del reclutamento e della formazione». La narrazione sembrerebbe, dunque, risolvere il problema atavico del precariato, mentre con questo meccanismo viene spenta ogni possibilità di stabilizzazione. Il decreto ci consegna un sistema bi-

zantino di concorsi e test che non lascia scampo. E ancora: si introduce l'abilitazione all'insegnamento nel corso di studi universitario con 60 crediti. Fatto più unico che raro che premette l'abilitazione allo studio e alle conoscenze professionali. Nessuna fase transitoria. Rilancio di un mercato della formazione. Sono altri temi su cui riflettere. La formazione è vista come leva eterodiretta per trasformare la governance della scuola autonoma. È un ulteriore attacco, all'insegnamento e agli insegnanti, portato avanti attraverso l'istituzione di una pseudo scuola di alta formazione che, in maniera eterodiretta, andrebbe a decidere metodi e strumenti. Il risultato appare in tutta la sua evidenza: un ferreo controllo del governo sulla scuola, con un forte condizionamento sia all'autonomia della scuole che alla libertà di insegnamento tutelata dalla Costituzione.

Sul piano contrattuale le ricadute sono gravose sia in termini di investimenti (insufficienti per il recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni) sia per l'aumento dell'orario di servizio per una formazione obbligatoria che farà da parametro per il differenziale retributivo e per la valutazione continua (triennale) dei docenti secondo il principio *i-soldi-sono-pochi* e li distribuiamo *in-modo-selettivo*, a pochi. Un sistema a premi, non per tutti. Il negoziato aperto – solo formalmente - all'Aran, agenzia che ha ricevuto un atto di indirizzo orientato in questo senso, pone una forte ipoteca alle soluzioni da adottare. Una missione impossibile: pochi soldi, molti nuovi oneri lavorativi, riduzioni di organico, relazioni sindacali al lumicino, blocco della mobilità del personale. Misure sulle quali c'è dissenso e protesta. I lavoratori la faranno sentire lunedì 30 maggio.

**\* segretario generale Uil scuola**

© Riproduzione riservata ■



Pino Turi